



CULTURA
E RELIGIONE

gli interventi

Tra perdita e ritorno del sacro, pluralismo ed età secolare, la modernità si interroga sul proprio rapporto con la verità. Le relazioni del patriarca di Venezia e del filosofo francese alla seconda e terza sessione dell'appuntamento internazionale, dedicate alla bellezza e alle religioni



A sinistra un'immagine dei lavori del convegno «Dio oggi, con lui o senza di lui cambia tutto», in corso a Roma. Sotto «L'Annunciazione» del Ghirlandaio, conservato nella chiesa di San Pietro a Pitiana, nei pressi di Reggello (foto Alinari). Nelle fotine sotto a sinistra il cardinale Angelo Scola e il filosofo Rémi Brague.

La rivincita della fede

Ieri & domani
di Maria Romana De Gasperi

Un paradiso per tutti
Magari senza angeli,
con un Padre «umano»



Una delle più belle chiese di Roma profumava di rose che, a ciuffi, a mazzi, a forma di cuscinetti richiamavano con la loro prepotente bellezza l'attenzione dei partecipanti al rito, i quali sembravano fuori luogo con gli abiti scuri e il viso atteggiato a tristezza. Era l'ultimo saluto ad un uomo di cultura, profondo studioso di storia e attento conoscitore dell'animo umano. Il coro di voci bianche mandava nell'aria antiche melodie come un chiaroscuro di un'antica tela che si avvolge e si dispiega senza dare respiro. Il ricordo, il rimpianto e da una parte discosto il dolore sembravano meno acuti, più umani avvolti dal profumo intenso di quelle rose che nella loro assurda allegria non avevano capito quale compito era stato loro affidato. E pensai a tutti quei morti che ogni giorno ci vengono incontro dagli schermi della tv senza più dare scandalo, né suscitare pena tanto ci hanno abituato a considerare quelle immagini come scene di un film. «Il purgatorio è qui sulla terra, lo sai?», mi diceva un'amica che sapeva di avere pochi giorni di vita. La voce era serena perché ormai aveva capito che non doveva più lottare per i nostri tramonti e le nostre albe. Lei aveva già pagato. Nella chiesa il grande organo richiamava al giudizio di Dio mentre attorno tutto era sontuoso di broccati e di vasellame che sembrava d'oro. E di nuovo mi vennero in mente quei giovani caduti innocenti fra le povere case di una città d'oriente, mentre chi si lasciava dilaniare dalle bombe al tritolo credeva di fare il proprio dovere e di meritare il paradiso. Quale paradiso? Quello del popolo ebraico accusato per secoli di delitti non commessi, ogni volta che si aveva bisogno di un capro espiatorio? O forse quello dei fratelli musulmani che ci fanno paura perché non li conosciamo nel loro reale modo di vivere e che sperano in quel Dio invisibile che infine chiede loro di conquistare la terra? Ma le campane suonavano per il nostro paradiso che ci è stato promesso e che abbiamo popolato di infiniti santi, di beati e di angeli di ogni tipo. Mentre noi con quella che pensiamo sia una fede da consumarsi tutta qui, vicino alle nostre case, nelle nostre città, nelle chiese accanto non andiamo a seppellire i bambini del Pakistan, dell'Afghanistan che possono contare solo sul pianto delle madri e di un po' di sabbia a coprire i loro corpi innocenti. Quale colore avrà presso il Signore quella preghiera fasciata di ricchezza, di sete, di pellicce e di orecchini d'oro che immaginiamo salire in alto, oltrepassando soffitti dipinti e cupole piene di nuvole e azzurre di cielo? Forse ti piacerà. Signore, ascoltare chi canta le tue lodi in quest'aria preziosa, ma non dimenticherai quel bambino che ha perduto gli occhi in mezzo alla piazza di Baghdad e la piccola che aspetta di essere sepolta con i suoi capelli neri e ricci quando qualcuno le scaverà un piccolo nido nel terreno vicino a casa. Ci hai dato desideri di spazi e di progetti infiniti di fronte a un tempo troppo breve per portarli a termine. E non sappiamo quale sarà il tuo giudizio di fronte alla Valle di Josafat, ma contiamo sulla tua esperienza di uomo per ottenere grazia ai tuoi occhi.

Scola
L'ateismo? Si supera
con la testimonianza



DI ANGELO SCOLA

Qual è la risposta suscitata dal Dio che si è reso a noi familiare e ci parla lasciandosi dire nella lingua umana? L'uomo, oggi come sempre, non può che percorrere, a sua volta, la strada del Testimone degno di fede. Di fronte a Colui che ci ha amati per primo e ci ama in ogni istante come se fosse l'ultimo, gli uomini sono chiamati a coinvolgersi. Se Cristo è venuto per rendere testimonianza alla verità, all'uomo tocca dar testimonianza a Lui e di Lui, Verità vivente e personale, di fronte alla sempre risorgente pretesa di «incanalare quest'acqua selvaggia nelle turbine dell'umanità a vantaggio di quest'ultima» (Von Balthasar). Invece la «ferita inferta alla storia del mondo con l'apparire di Cristo continua a suppurare». Per questo l'«incontro» con il fratello uomo non potrà mai evitare il «contro», vale a dire l'urto di una originalità irriducibile ad ogni tentativo di addomesticare la novità che viene da Dio. Di tale irriducibile novità però nessuno dovrà avere timore se i cristiani, resistendo alla tentazione dell'egemonia, sapranno fare della loro differenza la via di una proposta umile e tenace. Essa è propria del soggetto cristiano personale e comunitario in cui, per dirla con Guardini, la Chiesa avviene nelle anime (persone). Parliamo di un soggetto capace di assumere la dimensione ecumenica e quella del dialogo interreligioso come intrinseche alla vita di fede. Questo soggetto può proporre senza pretese egemoniche, in una società plurale, l'avvenimento di Cristo in tutte le sue implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche.

«Il martirio è la sconfitta di ogni eclissi di Dio, il suo ritorno in pienezza attraverso l'offerta della vita da parte dei suoi figli»

quello «ingiustificabile», perché ricostruisce l'unità, anche con colui che uccide. Come Gesù prende il nostro male su di sé perdonandoci in anticipo, così il martire abbraccia in anticipo il suo carnefice in nome del dono di amore di Dio stesso, da tutti riconoscibile almeno come assoluto trascendente (verità). Restano sempre commoventi, a questo proposito, le parole del testamento spirituale di padre Christian de Chergé, priore del monastero trappista di Notre-Dame de l'Atlas in Tiberine (Algeria), da lui scritto ben tre anni prima di venir trucidato con i suoi monaci: «Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di chiedere il perdono di Dio e quello degli uomini miei fratelli».

La grammatica del narrare Dio è la grammatica testimoniale che domanda un cambiamento radicale di mentalità nella pratica e nella concezione della vita. Diventa allora necessario liberare la categoria di testimonianza dalla pesante ipoteca moralista che la opprime perché la riduce, per lo più, al tema della coerenza di un soggetto. La testimonianza brilla invece in tutta la sua integrità, come metodo di conoscenza pratica e di comunicazione della verità e come valore primario rispetto ad ogni altra forma di conoscenza e di comunicazione: scientifica, filo-

Brague
Spiritualità: Nietzsche
battuto da Archimede



DI RÉMI BRAGUE

Molti fra i nostri contemporanei non chiedono alla religione di convertirli e di santificarli, ma semplicemente di soddisfarli. E se è il soggetto a decidere quale dio gli conviene, egli si situa più in alto di ogni dio possibile. Perché dunque non fare di questo soggetto la divinità stessa? Ciò che, a prima vista, si presenta come un politeismo che permette la scelta, si traduce alla fine in un monoteismo del soggetto, collettivo o individuale. Tuttavia, questa religione lascia senza risposta un quesito a mio avviso fondamentale. Essa accompagna come un'ombra tutto il progetto moderno di un'auto-posizione dell'uomo, di un «regno dell'uomo» come diceva Bacone, o di un umanismo «radicale» per dirla con Marx. Questo progetto suppone che non vi sia niente di più alto dell'uomo e che l'uomo debba rendere conto solo a se stesso. L'insensato e, successivamente, il Zaraturra messo in scena da Nietzsche hanno annunciato entrambi: «Dio è morto». Riflettiamo sulla logica immanente di questa idea. Essa implica che Dio in persona non è riuscito a vincere «l'ultimo nemico» (1Cor 15, 26). Al contrario, la morte è riuscita a spuntarla sullo stesso Dio, e quindi a rivelarsi più potente di Lui. Dopo la morte di Dio non viene il regno dell'uomo, ma quello dell'ultimo dio che è la Morte. In tal modo, lo sviluppo stesso del progetto di sganciamento dell'uomo da Dio pone una domanda grave: in fondo, se l'uomo è il solo abilitato a pronunciarsi sull'uomo, perché do-

vrebbe pronunciare un giudizio positivo su se stesso? Quale istanza può dare all'umanità stessa la sua legittimità e, al tempo stesso, la sua norma? Siamo di fronte alla stessa necessità di Archimede: abbiamo bisogno di un punto d'appoggio esterno. Una religione, può darsi. E una religione che ha un dio esterno. Ma quale? Quale religione è la religione buona? È un argomento che si discute da secoli.

La questione posta ha, in effetti, un senso soltanto se il criterio del buono e del malvagio è esterno alle religioni che occorre valutare. Ogni religione pretende di essere l'unica religione vera, o la più vera, eccetera, o almeno è quanto fa sperare ai suoi fedeli. Di conseguenza, l'etica che essa predica deve essere il buon cammino tout court. Un pericolo logico risulta immediatamente evidente: quello di un ragionamento circolare.

Ogni religione considererà se stessa la migliore in base alle sue stesse valutazioni. In tal caso, il dialogo sarà impossibile. Pertanto, ci si dovrebbe chiedere se una religione pretende che tali opposizioni siano situate al suo interno o se, al contrario, essa accetta di farsi misurare in rapporto a un punto di vista esterno. Ogni religione dovrà porsi questa domanda. Non devo farlo al suo posto. In questa sede, posso rispondere unicamente per il cristianesimo. Qui ci aspetta una sorpresa. Il cristianesimo non pretende di dare una nuova definizione del bene e del male, una nuova etica. La sua etica non è altro che l'etica che consente la sopravvivenza dell'umanità, vale a dire: la sopravvivenza della specie umana e la permanenza di ciò che rende l'uomo realmente umano. Delle leggi dell'Antica Alleanza esso conserva unicamente il Decalogo. E come il regolamento minimo della vita comune degli uomini, che in un'altra sede ho definito, un po' per gioco, il «kit di sopravvivenza» dell'umanità. Il grande problema della nostra epoca, in ogni caso nei nostri Paesi, è l'emergere di una nuova religione inconsapevole, quella del soggetto individuale o collettivo. Rifiutando la trascendenza, questi si conferisce il diritto di scegliere la figura del divino che è di suo gradimento. Ma nulla dimostra che questo divino non conduca l'uomo alla sua stessa distruzione.

IL CONVEGNO

Nowak, Coyne e Van Inwagen concludono in nome della scienza

Ultima giornata di lavori per il convegno internazionale «Dio oggi». Con lui o senza di lui cambia tutto», di cui in queste pagine pubblichiamo i stralci delle relazioni di Angelo Scola e Rémi Brague. Il fisico Ugo Amaldi presiede e introduce oggi alle 9 la quarta sessione «Dio e le scienze» all'auditorium Conciliazione di Roma; relazioni di Martin Nowak, padre George Coyne e Peter Van Inwagen. Le conclusioni saranno affidate a monsignor Rino Fisichella. Il convegno (iniziato il 10 dicembre) è stato promosso dal Comitato per il Progetto culturale della Cei con il patrocinio del Comune di Roma. Nei giorni scorsi avevano parlato - tra gli altri - Andrea Riccardi, il cardinale Camillo Ruini, Robert Spaemann.



il confronto

Berti: a tutelare l'embrione basta la ragione. Caffarra: ma spesso siamo sordi all'umano

DAL NOSTRO INVIATO A ROMA
ANDREA GALLI

«C'è un modo per rendere quella su Dio una domanda indifferente, neutrale, non penetrante: farci indifferenti a noi stessi, alla nostra umanità... E c'è un modo per far sì che con Dio o

senza Dio tutto sia lo stesso: accettare la necessità che l'uomo ridefinisca l'uomo», ovvero cedere alla deriva biotecnologica senza rendersi conto che in gioco ci sono problemi non solo etici o antropologici, bensì metafisici. Così il cardinale di Bologna, Carlo Caffarra, intervenendo ieri sera al convegno romano

qualche punto fermo. Di quei punti fermi calcati con la biro, che lasciano il segno sotto il foglio. «Sordità dell'umano, si diceva - ha continuato Caffarra, raccogliendo uno spunto offerto dal moderatore Giuliano Ferrara -. Quale grado può raggiungere la nostra sordità all'umano? L'ho capito bene quando ho letto una no-

vella di Hemingway - riferendosi qui al celebre *Colline come elefanti bianchi* dello scrittore americano - dove c'è un giovane che ha messo incinta una ragazza e cerca di convincerla all'aborto. Poiché fa abbastanza fatica, in ultimo le dice: "Ma di che cosa ti preoccupi? Alla fine è solo questione di lasciare passare un po' di aria". Ecco: l'uomo ridotto a un soffio, a un po' d'aria». L'intervento del presule è stato incentrato sulla «dignità infinita dell'uomo» ancorata al suo fondamento assoluto: «Dio non esiste perché l'uo-

mo cerca un senso, ma l'uomo cerca un senso perché Dio esiste». E dignità che presuppone cura e coinvolgimento radicali per la sua tutela. Posizione, questa, lontanissima da quella di Aldo Schiavone, già docente di diritto romano all'Università di Firenze. Schiavone si è mostrato più che concorde sulla portata delle biotecnologie, descrivendole come una rivoluzione più esplosiva di quella industriale, in cui «l'uomo si appropria del proprio destino biologico», in cui «la natura, come la tradizione cristiana

l'ha pensata, diventa tutta aperta e disponibile». Una destabilizzazione che «ha bisogno di limiti e di senso», che «invoca con inquietudine la presenza di Dio. Il mistero della sua presenza». Solo che la risposta cristiana necessaria, per Schiavone, suona agli antipodi di quella suggerita da Caffarra. Si tratterebbe infatti di una «nuova evangelizzazione» che deve però rispondere ad alcuni requisiti: una «radicale depolitizzazione del messaggio evangelico».

segue a pagina 27

